

Riorganizzate nel partito socialdemocratico le forze del vecchio Poup in vantaggio nei piccoli centri e nelle aree rurali. Secondo i sondaggi potrebbero avere il 25%

Il centro di Hanna Suchocka in difficoltà nonostante il buon corso dell'economia. Walesa promette rispetto per ogni esito e mette in pista un suo gruppo politico

# Ex comunisti gran favoriti in Polonia

## Il mercato ha deluso, le elezioni promettono un vero terremoto

Grandi favoriti della vigilia del voto in Polonia sono gli ex comunisti. I sondaggi li danno al primo posto. Nonostante le previsioni di crescita economica è forte il malcontento per una coalizione di governo frantumata in tanti piccoli gruppi ma anche Solidarnosc paga il prezzo per essere stata insieme sindaco e forza politica di appoggio ai governi. L'incognita rappresentata dal presidente Walesa.

DALLA NOSTRA INVIATA VICHI DE MARCHI

**VARSAVIA.** «Hanna Suchocka, prima di tutto l'economia», è lo slogan del premier uscente in questa vigilia elettorale dove la disillusione si mescola all'incertezza per il futuro. Ci sono manifesti sparsi dovunque e tanti giovani attivisti con il simbolo dell'Unione democratica nella sede del partito di premier uscente, poche stanze spoglie che si affacciano quasi di fronte al grigio palazzo dell'ex partito comunista, simbolo di una Polonia che non c'è più e oggi sede di banche occidentali e uffici commerciali. Nessuno ha voglia di fare previsioni per il voto del 19 settembre ma tutti i sondaggi dicono che questa volta in testa ai suffragi non ci sarà l'Alleanza democratica. Anche là dove è andata la pur amata premier Hanna Suchocka, la donna uscita quasi dall'ombra un anno fa per guidare una fragile coalizione a sei, le contestazioni non sono mancate. Contro il governo, contro il

grande centro di Hanna Suchocka, dell'ex premier Mazowiecki, di tanti ex attivisti di Solidarnosc come Geremek, Kuron, Michnick, non voteranno le grandi città, Varsavia in testa dove la disoccupazione è solo del 3 per cento, ma i piccoli centri, i contadini dell'Est e del Nord Ovest della Polonia, le zone industriali dove la disoccupazione è persino superiore a quella del 15 per cento delle statistiche ufficiali. E se i sondaggi d'opinione vanno presi sul serio, a vincere saranno gli ex comunisti, ribattezzatisi partito socialdemocratico, che si presentano al voto con un cartello di forze, l'Alleanza della sinistra democratica. Segno che non temono i nuovi sbarramenti imposti dalla recente legge elettorale: una soglia minima del 5 per cento per i partiti, l'8 per cento per le coalizioni. Una legge votata in tutta fretta a fine maggio, all'indomani del voto di sfiducia al governo di Hanna Suchocka, ca-

duto per un solo voto di un parlamentare di Solidarnosc sugli aumenti ad alcune categorie di lavoratori. Una legge elettorale pensata e voluta per dare stabilità politica alla Polonia e rendere governabile il parlamento in cui alle ultime elezioni sono entrati 29 partiti. Agli ex comunisti guidati dal giovane Alexander Kwasniewski, secondo l'ultimo sondaggio della polacca Opop, il centro specializzato della radio-televisione polacca, andrebbe il 23 per cento dei voti. Un analogo sondaggio della Gallup assegna loro, addirittura, il 25 per cento. Nostalgia del passato a soli quattro anni dalle prime libere elezioni che segnarono la sconfitta trionfante delle forze al potere da decenni? «No, piuttosto delusione per il libero mercato. Alla gente che ha lottato contro il sistema comunista era stato promesso che dal lunedì al martedì ci sarebbe stato il libero mercato e che la loro vita sarebbe cambiata completamente - dice lo scrittore Andrzej Szczypiorski, autore di tanti romanzi di successo come «La bella signora Seidemann» - invece l'egualitarismo che il vecchio regime aveva inculcato è rimasto impresso nella mente della gente. Di qui l'insoddisfazione per le nuove ricchezze e per la nuova povertà di molti».



Uno scorcio di Varsavia

La rinata formazione di sinistra crede nel mercato e nell'Europa ma vuole più protezione sociale

**L'INTERVISTA**  
**ALEXANDER KWASNIEWSKI**  
Presidente del Partito socialdemocratico

## «Non è nostalgia per il passato»

Teme una vittoria elettorale troppo forte perché questo bloccherebbe molte possibilità di coalizioni governative. Alexander Kwasniewski, presidente del partito socialdemocratico, gli ex comunisti, sostiene che il favore viene non dalla nostalgia del passato ma dalla frustrazione, dall'emarginazione. E aggiunge: «I nostri conti con il passato non significano fare piazza pulita di decenni di storia polacca».

DALLA NOSTRA INVIATA

**VARSAVIA.** Alexander Kwasniewski, 38 anni, è il presidente del partito socialdemocratico. Sorriso accattivante e piglio manageriale, guida gli ex comunisti verso una probabile vittoria elettorale, le cui dimensioni sembrano addirittura spaventose. Con lo slogan «Cesl non può andare avanti» i 60.000 iscritti hanno tappezzato di manifesti i muri di tutte le città polacche. Lui, l'ex giovane comunista protagonista di tanti incontri della

simpatie. Sarei felice di una vittoria. Ma spero anche che l'Unione democratica non sia troppo penalizzata dal voto perché nonstante le mie critiche la considero un partner serio in una futura coalizione di governo. Invece temo che il partito della premier Suchocka, l'Alleanza democratica, si comporti come il primo della classe: non è simpatico a nessuno e non sa accettare le mezze sconfitte. Una nostra vittoria troppo marcata peserebbe negativamente sulla possibilità di formare una coalizione. Accettereste dunque di guidare un governo? E con chi? Sì, a condizione che si tratti di un governo stabile. Che duri quattro anni, non sei mesi. Il miglior governo sarebbe con l'Alleanza democratica. I nostri programmi non sono molto diversi e con loro saremmo più credibili all'estero. Vedo invece difficile la coalizione

con il partito dei contadini, Psl, perché chiede massicci interventi statali a favore dell'agricoltura e anche perché è una forza largamente influenzata dalla Chiesa. Altro possibile alleato è l'Unione del Lavoro anche se il suo leader Bugaj si guarda oggi con sospetto. Cosa spinge l'elettorato a sostenere? Nostalgia per il passato? No, è la drammatica situazione dell'economia. Non a Varsavia ma nei centri più piccoli, dove disoccupazione ed emarginazione sono altissime. Noi vogliamo le riforme economiche ma legate anche ai bisogni dell'uomo, non come i liberali. A nostro favore gioca anche la delusione per le trasformazioni di Solidarnosc dopo l'89, per una politica che si è chiusa nei palazzi. Tranne pochi casi, il ministro del Lavoro Kuron, ad esem-

pio, tutti gli altri leader storici hanno evitato il contatto con la gente. Hanno appoggiato una rigida politica di bilancio e, nello stesso tempo, hanno fatto cadere il governo. Un atteggiamento incomprensibile. E poi noi, e anche l'Unione del Lavoro, parliamo di cose concrete, non di modelli astratti. Altri polacchi vi rimproverano di essere contro la politica attuale ma di non avere un programma vostro. I nostri programmi non ci sono grandi diversità. È questione di sfumature. Siamo per il mercato libero, per la lotta all'inflazione, per un'economia dinamica, con capitali che si investono. Ma sappiamo anche che il vincolo del bilancio statale non può essere l'unico criterio guida. Bisogna garantire alla gente un minimo di protezione sociale, un buon li-

vello di istruzione, fare investimenti nella ricerca tecnica e scientifica. Non abbiamo nessuna ricetta miracolosa da proporre. Qualcun altro vi accusa di non aver fatto i conti con il passato. Di avere tra le vostre file gente nuova ma anche vecchi burocrati. I nostri iscritti sono 60.000, il vecchio Poup ne aveva due milioni. Non è possibile nessun paragone. Il nostro apparato è fatto di 5 funzionari. Siamo sopravvissuti grazie all'aiuto dei deputati eletti nelle nostre file. La gente del vecchio Poup si trova in tutti i partiti. Noi abbiamo criticato molte cose del passato, la non democrazia, l'inefficienza dello Stato nell'economia, ma sono anche convinto che i quarantenni di vita della Polonia popolare non sono solo un buco nero nella storia di questo paese. Dobbiamo difendere la dignità anche di chi, in

buona fede, ha collaborato con il vecchio regime pensando di fare il proprio dovere. C'è chi teme che la vostra vittoria allontani la prospettiva di un'integrazione europea, renda la Polonia meno affidabile sul piano internazionale. Altre forze di destra si battono contro questa integrazione. Noi crediamo invece che l'entrata nella Comunità sia un fatto strategico per il paese. Piuttosto abbiamo paura di un continente diviso in due, da una parte i ricchi, dall'altra i poveri. Un nuovo muro di Berlino può difficile da abbattere del vecchio. Così come crediamo in un nuovo sistema di sicurezza basato sulla Nato. È un calcolo elettorale agitare lo spettro di una Polonia inaffidabile. Non siamo di fronte ad un ritorno al passato. Il vecchio sistema è morto definitivamente e nessuno può o vuole resuscitarlo. □ V.D.M.

**Seguono 101 firme**

**A proposito dell'azione legale dei gommonauti di Cala Girgolu**

**Caro Unità,** solo da poco tempo sembra essersi spenta l'eco della vicenda dello scoglio della tartaruga, decapitato per vandalica e criminale ignoranza a Cala Girgolu, in Sardegna. Ma forse c'è ancora spazio per una considerazione, in particolare al termine di un'estate che ha visto devastazioni ambientali causate da incendi dolosi che, forse per l'assenza di una platea illustre di residenti estivi, hanno paradossalmente avuto minore risonanza. L'accanimento della squadra di gommonauti locali a capo dei quali, in seguito, si è posto l'avvocato Guiso, promotore di una sacrosanta azione legale di parte civile, è lodevole, ma considerando coloro che di tale accanimento si sono fatti portavoce, sembra essere, almeno in parte discutibile. L'acqua è i forti venti che battono la Sardegna, nei millenni, hanno scolpito in mille forme il granito, e l'interpretazione di tali forme è affidata alla fantasia di chi le guarda. Quella che buona parte dei gommonauti, proprietari di ville situate ad una manciata di metri dal mare (spesso a solo pochi passi) sembra dimenticare, è che proprio la fantasia è la sola cosa che ci resta per immaginare i graniti fatti saltare a colpi di mine per far posto a quelle ville, per immaginare l'aspetto di quella caletta e di quell'intero tratto di costa prima della sua cementificazione. Resta da augurarsi che un simile polverone ed analoghe azioni di parte civile possano essere estese anche ai grandi disastri ambientali, in particolare a quelli ancora incombenti proprio su quel tratto di costa.

**Stefano Spila**  
Roma

**«Chi verrà a riscuotere i bolli della tessera del Pds?»**

**Caro direttore,** anch'io come molte persone dotate di normale raziocinio vedo con un certo turbamento i successi della

# Lettere

**«Il Pds si batte a favore del collegamento viario Rieti-Termi»**

**Caro Unità,** scriviamo affinché un'opera incompiuta quale il collegamento viario tra Rieti e Termi possa trovare presto una soluzione ed attuazione. Il tratto in questione, mentre ha visto se non altro avviarsi i lavori nella nostra provincia con un'opera, sebbene un po' rallzata, in via di compimento, non vede ancora l'impulso da parte della provincia di Termi e ciò con notevole disappunto di tutti noi oltre che perplessità. Termi e Rieti sono ormai abbastanza bene collegate con gli altri punti cardinali tranne che tra loro nonostante distino l'una dall'altra solo 36 km, risultando anche tra le province italiane la più prossime. Un collegamento adeguato tra le due città andrebbe a completare e continuare in modo naturale anche verso il mezzogiorno d'Italia il tragitto della E45 che, in qualità di strada a scorrimento veloce, risulta l'unica via dorsale appenninica alternativa sia all'autostrada del Sole sia alla A14, con sicuri scontri sia turistici sia socio-economici. Chiediamo che anche il Pds, sia nazionale che umbro, si adoperi affinché la situazione venga risolta presto e bene.

**Bruno Olinto Pacini**  
(Tel. 079/666539)  
Cagliari

**Ringraziamo questi lettori**

**Arturo Maniaci** di Milano («Difficilmente si potrà andare alle urne prima del '94 o, addirittura, del '95. Voto degli italiani all'estero, immunità parlamentari, adozione sistema maggioritario, Bicamerale, ecc., tempi tecnici complessi che faranno da freno»); **Antonio Iosa** di Milano («Da quando Martinazzoli è diventato segretario della Dc e definitivamente tramontata l'unità politica dei cattolici italiani che hanno preso atto della irreversibilità del processo di degenerazione di un partito incapace di rinnovarsi»); **Angelo Corte** di Formialuna («Il 29 agosto scorrendo le pagine politiche del telegiornale, sono rimasto molto meravigliato e allo stesso tempo deluso da alcune affermazioni rilasciate dal compagno Cossutta e da Leoluca Orlando. Cossutta ha attaccato la politica finanziaria del Pci-Pds dalla liberazione ad oggi. Orlando ha detto che il Pds è una parte del "vecchio" che cerca di logorare sul nascere il "nuovo"»); **William Borghi** di Modena («Nonstante tanti intrecci negativi l'area di sinistra è ancora la migliore per il cambiamento della politica»); **Mario Dal Negro** di Castelfranco Veneto-Treviso («Ho partecipato, come milioni di altri italiani, al dramma dei due bambini uccisi a Foligno. Banale quel "geometra" appiccato al cognome Ciatti, presentato come elemento normale e incisivo nel fare informazione sulla vicenda. Sono geometra anch'io e non trovo nulla di strano nella "mia professione"»); **Salvatore Insalaco** di Porto Azzurro-Livorno («L'ultima farneticante proposta di Bossi di una "Autorità" sganciata dai meccanismi di controllo, è quanto di più demagogico, irresponsabile anti-statalismo potesse inventare. Ha ragione Caldarola a dire che è roba da infermi o carabini»).

## IL CASO

A Roma l'ostaggio dei curdi. La missione parlamentare: «Farnesina insensibile»

# Palego torna a casa ma è polemica con il governo

JOLANDA BUFALINI

**POMA.** Un profluvio di fiori che Ali Sapan, portavoce curdo per l'Europa, consegna a tutti i suoi amici italiani (ostaggio e parlamentari per non far torto a nessuno), non cancella la polemica che ha accompagnato la liberazione dei sette ostaggi occidentali, per quanto tutto da Ali Sapan alla Farnesina, dalla delegazione parlamentare a Don Matteo Zuppi proclamino di voler tagliare, a questo punto, ogni corda di risentimento. A cominciare da Angelo Palego (Anna D'Andrea, l'altra italiana, moglie di uno degli svizzeri, è andata direttamente in Svizzera) che ringrazia tutti, i sequestratori che lo hanno ospitato con gentilezza, i liberatori, di governo e di opposizione. «Consiglio a tutti quell'albergo», grida Palego appena atterrito riferendosi al suo soggiorno obbligato sul Monte Ararat. Lassù, durante la «prigio-

nia», ha potuto fare ancora due spedizioni nei luoghi dove ritiene di aver «camminato sull'arca». È lo scopo della sua vita, il ritrovamento dell'arca e non nasconde la gioia per la pubblicità che tutta la vicenda ha dato alle sue ricerche. Racconta le 12 ore di marcia notturna, terribile in mezzo alle sassate. Ma la sua commozione va a un'ultima immagine al tramonto del monte Ararat bersagliato dai morti, ferito dalle granate. La sua protesta, invece, è rivolta alla polizia turca: «Siamo stati perquisiti personalmente, ci hanno sequestrato macchine fotografiche e video». Respinge l'accusa formulata negli interrogatori di essere in qualche modo stato consenziente al suo sequestro. «Non sto da una parte né dall'altra poiché, come testimone di Geova, respingo la guerra come strumento».

Il Falcon del governo, partito da Van, è arrivato intorno alle 15 all'aeroporto di Ciampino, dopo aver fatto scalo a Smirne. È finalmente il momento di raccogliere, finito il rischio per la sicurezza degli ostaggi, le versioni di tutti i protagonisti della storia. Contiamo quattro versioni (quella parlamentare, quella del ministro degli Esteri, quella della Comunità di Sant'Egidio, quella di Ali Sapan) e una polemica, dei deputati contro il governo, del governo contro l'iniziativa parlamentare. È di natura politica, precisa il comunicato dei deputati (Chiara Ingrao del Pds, Emilio Molinari, verde, Giovanni Russo Spena di Rifondazione comunista, Raffaele Tiscar della Dc e Roberto Visentin della Lega Nord) perché «vi è un diverso atteggiamento della Farnesina e nostro nei confronti della violazione dei diritti umani in Turchia e dei comportamenti del governo turco». La Farnesina, dice il comunicato, «intende i vincoli di alleanza come la rinuncia a difendere la democrazia e i di-

ritti umani ovunque essi siano minacciati». Replica il ministro degli Esteri che la priorità era liberare le persone sequestrate e che, rispetto al problema, si è parlato troppo di diritti umani, complicando le cose. Il ministro degli Esteri, ragguardevole, quella del ministro quando il governo turco ha intensificato i combattimenti e i bombardamenti proprio nella zona in cui doveva avvenire il rilascio, non ha fatto alcuna protesta ufficiale. I comunisti della Farnesina, rincara Melandri di Rifondazione, delimitavano la missione mentre si trovava in Turchia, rischiando «loro» di far fallire tutto. Noi, replicano alla Farnesina, ci siamo mossi sulla traccia dei francesi, loro hanno utilizzato Madecines sans frontières noi la Comunità di Sant'Egidio. In sostanza, di fronte a un atto di illegalità internazionale, il governo non voleva dare troppa soddisfazione politica al movimento curdo, tanto più che si poneva il problema dei rap-

Legna. Però quello che maggiormente mi preoccupa è l'eccessiva esaltazione che noto nei visi dei leghisti, la stessa espressione degli accaniti tifosi delle varie curve nord o sud. Le idee dei leghisti saranno confuse e sbagliate, però non si può negare che vengano seguite con entusiasmo nel vero senso greco della parola (Treccani), termine che presso i greci indicava la condizione di chi era invaso da una forza o furore divino, e in questo caso la pitonessa ispiratrice è l'on. Bossi (in paranchina Miglio). Ma forse più che entusiasmi e leghisti sono degli «entusiasti» che prima o dopo si accorgeranno anche loro della differenza che c'è tra la realtà e l'utopia. Io ho la convinzione che le idee del Pds siano più chiare e più giuste, e so che in tante regioni d'Italia abbiamo il vero entusiasmo, quello che nell'uso comune delle cose significa commozione, gioia, ammirazione e dedizione di sé ad una causa e ad un ideale. Però per predicare il rinascere di questo entusiasmo in tutto il paese, il primo devo essere io ad ammettere un periodo di amarezza politica. Momentanea delusione che ha fatto sì che sulla bella tessera in plastica triennale mancavano le quote associative '92 e '93, mentre le mie vecchie tessere, bruite esteticamente, che vanno dal 1943 al 1991, sono stracolme di bolli. Quando l'entusiasmo era al massimo, i compagni di buona volontà della mia sezione venivano ad incassare lo stesso giorno che si apriva il tesseramento. Quando sono cominciate le delusioni (essendo mandando in salute) ho chiamato io; quando è cominciata l'amarezza non ho più telefonato. Per mostrare il rinnovamento del mio entusiasmo, sottoscrivo 100.000 lire per l'Unità. Per le quote associative potrei mandare un altro assegno, ma confido nella ripresa dell'entusiasmo di tutti i compagni e credo che se pubblicherete questa mia, presto riceverò telefonate o visite.